

ITALIA ESULE

L'EMIGRAZIONE INTERDETTA?

La nuova disciplina dell'emigrazione ha suggerito ad Arnaldo Mussolini un nobilissimo articolo apparso nelle colonne del Popolo d'Italia che il Bollettino si onora di riprodurre:

È recente la circolare ai Prefetti diramata dal Primo Ministro e che si riferisce alle nuove norme che devono disciplinare l'importante problema dell'emigrazione. Vi sono nella circolare delle considerazioni certamente nuove allo stile burocratico. Non bisogna dimenticare che, in un tempo non lontano, Governo, classe dirigente e borghesia consideravano l'emigrazione « un male necessario », una « valvola di sicurezza » indispensabile per lo sfogo della nostra popolazione superflua, turbolenta per i disagi, minacciata dalla disoccupazione intermittente. Per alcuni decenni si sono rovesciati su le coste orientali dell'Atlantico dei milioni di italiani (fiore fiore del nostro popolo) attrezzati ed agguerriti per il lavoro più aspro e duro. Lontani, senza ausili, senza aiuti, molti di questi italiani sono andati dispersi, molti altri sono caduti vittime delle febbri o dei tracomi, altri ancora hanno fecondato la terra su la quale elementi non nostri hanno costruito fortune economiche e politiche. Vi sono delle classi dirigenti esotiche che devono la loro situazione di privilegio al lavoro oscuro, tenace, profondo, inuguagliabile della gente nostra. E nessuna democrazia-sociale ha mai avvertito l'assurdo dell'ammissione della lotta fra le classi d'uno stesso popolo in confronto dell'agnosticismo che si pretende dai popoli meno fortunati nei riguardi di chi li sfrutta.

L'ultima ondata emigratoria risale al dopo-guerra e fu indirizzata verso la Francia. La vicina Repubblica che ebbe dai tedeschi quattordici dipartimenti invasi, e dei più fiorenti, la stessa Repubblica che ebbe verso al Sud-Ovest un pauroso spopolamento delle sue campagne, si valse del nostro momentaneo disagio ed incanalò gli elementi migliori dell'Italia Settentrionale verso le sue regioni. Abbiamo perduto circa un milione di Italiani attrezzati alla fatica costruttiva ed al lavoro più fecondo. Era tempo che in materia emigratoria fosse pronunziata una parola alta ed umana. Questa parola, precisa, convincente, soffusa di viva solidarietà nazionale, è stata detta dal Primo Ministro. Tutti coloro che vivono in margine

al fenomeno emigratorio devono riflettere su di essa. Le autorità applicheranno alla lettera le sagge e provvidenziali disposizioni del Presidente.

Vogliamo da parte nostra illustrare il passo della circolare in cui si afferma che « deve essere sopra tutto desiderio e vanto dei Prefetti, dei Podestà, dei Fasci, delle organizzazioni sindacali, ciascuno nell'ambito della propria competenza e della propria zona, promuovere le iniziative locali, eccitare la produzione, intensificare la loro opera per dare a tutti i cittadini lavoro utile e mezzi sufficienti di vita senza che la necessità li costringa a ricercarli in terra straniera ».

Nell'applicazione integrale di questi concetti sta la soluzione del problema italiano per qualche decennio. La borghesia agricola ha visto, nei tempi di tregenda, con una certa compiacenza lo spopolamento delle sue campagne. Quando la produzione bastava per il latifondista non era necessario pensare alla comunità inquieta! Bisogna confessarlo, furono più sagge, e certamente più benemerite, le popolazioni che non vollero emigrare perchè la terra doveva bastare per tutti. Questa pressione indistinta fu indubbiamente dovuta a ragioni di egoismo, ma ebbe la fortuna di vincere molte indolenze. Oggi il fenomeno « volontà » ha la sua parte preponderante. Se a tale elemento aggiungiamo la tranquillità sociale ed il più diffuso senso di solidarietà nazionale, noi dobbiamo trovare nella nostra terra, così ferace e produttiva, la possibilità di vivere con discreta agiatezza. Giacchè oltre Alpe ed oltre mare la vita è assai più amara. E quanti di casa nostra i quali facevano « i difficili » in Patria, una volta lontani da essa l'hanno invocata, sospirata e benedetta nei segreti ed ardenti desideri della nostalgia!

Chissà che un giorno non si compia il miracolo! Che l'Italia nuova e concordé, con una classe dirigente degna dei tempi, in una fioritura di opere concrete, dopo aver chiuso la parentesi emigratoria e dissanguatrice, non chiami a sè i suoi figli lontani, coloro che furono tormentati dalle necessità, abbandonati dalla fortuna ai bordi delle strade infinite dei due mondi!

Chissà! Non è detto che le chiavi della fortuna debbano per forza essere rinchiusate nei forzieri di *Wall Street* o il destino dei popoli essere commisurato dalle varie conferenze ginevrine!

Nè la sorte degli uomini può adeguarsi all'ultimo figurino di Parigi od al danzatore di *tango*. Vi sono per tutti i popoli delle ore in cui l'imprevisto gioca la sua parte formidabile.

Intanto stiamo a casa nostra! Governo, classe dirigente, Fascismo e Sindacati devono trovare posto degno per tutti.

a. m.

Profonda risonanza hanno avuto anche fra gli Italiani all'Estero le recentissime provvidenze del Governo Nazionale per la disciplina dell'emigrazione. Ci sarebbe da fare un intero fascicolo con i commenti — tutti di entusiastico consenso — che esse hanno provocato. Basterà citarne uno solo, che si desume dal Giornale d'Italia di Buenos Aires (6 luglio 1927) e che si esprime così:

Telegrafano da Roma a *La Nación* che l'On. Mussolini è in procinto di sospendere il rilascio dei passaporti ai connazionali desiderosi di emigrare in terre lontane, i quali non abbiano dei contratti che assicurino il lavoro nel Paese dove intendono recarsi, o non vi siano chiamati da parenti già espatriati che si assumano l'obbligo di mantenerli.

Ecco un provvedimento a cui si possono prodigare le maggiori lodi, senza tema d'esagerare. Esso tronca con un taglio netto più d'una questione spinosa: mette fine all'andazzo di emigrare alla ventura; impedisce ai senza mestiere di offrire il triste spettacolo del loro affollamento nelle grandi città americane, per leticarsi una occupazione non sempre dignitosa e quasi sempre mal compensata; preserva i nostri emigranti dal rischio della disoccupazione allo estero; ed, infine, rende vani gli sproloqui coi quali ci s'intronano continuamente gli orecchi, sulla generosità dei paesi d'immigrazione nell'accogliere quanti ad essi si rivolgano, come se potessero senza di questi popolare e dissodare le loro lande deserte.

Una delle grandi preoccupazioni dell'On. Mussolini è — come tutti sanno — quella di valorizzare al massimo grado la nostra emigrazione. Ma da quell'uomo pratico ch'egli è, comprese subito che, per valorizzarla, occorreva innanzi tutto migliorarla. Da qui l'istituzione di scuole di perfezionamento per gli emigranti, affinché questi potessero acquistare le conoscenze tecniche necessarie per attirare al titolo di lavoratori qualificati. E solo dopo che le scuole avevano cominciato a dare i frutti che se ne aspettavano, egli indisse la conferenza della emigrazione, adunatasi in Roma nel 1924, dove, purtroppo, si fecero molte chiacchiere senza nulla concludere, perchè le nazioni americane con l'Argentina alla testa, si schermirono da qualsiasi impegno per una seria protezione giuridica e per un più equo trattamento economico ai nostri emigrati.

Ah, la generosità di certi filantropi!